

# il comunista

organo del partito comunista internazionale

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

**il comunista**  
Bimestrale - la copia 1 Euro  
**le proletarie**  
Bimestrale - la copia 1,5 Euro  
**Programme communiste** - 5 Euro cad  
**El programa comunista** - 3 Euro cad  
**The Proletarian** - 3 Euro cad

**IL COMUNISTA**  
- N. 99 -  
Febbraio 2006 - anno XXIV  
Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa  
Spedizione in Abb.Postale - 70% -  
DCB Milano

## Caravanserraglio elettorale

Il circo elettorale si è rimesso in moto per l'ennesima volta. Da tempo i programmi dei partiti non sono ritenuti determinanti e nessuno ha l'intenzione di far conoscere in modo preciso i propri programmi. La concorrenza avviene a colpi di slogan ed ogni schieramento - data l'importanza che ha assunto la televisione sul piano della comunicazione - si preoccupa di partecipare ai più diversi e insulsi programmi televisivi con i propri mezzi busti più presentabili.

Come spesso accade nell'ambiente democratico, nel quale domina l'apparenza, il formalismo, la superficialità, gli elettori si trovano a dover «scegliere» di votare non in base a programmi di governo chiari e definiti, ma in base a volti accattivanti, personaggi della televisione, del cinema, della cultura, della scienza, del bosco e del sottobosco della politica borghese. Candidati che, invece di usare argomenti di vendita atti a imbottire i teletenti nelle loro televendite di materassi o di coltelli, usano argomenti di vendita volti a suscitare simpatia e fiducia. Al posto di: «compresterete un'auto usata da lui?», facendo vedere la faccia di qualcuno, ci mettono: «fatevi rappresentare da lui, in parlamento e al governo, ne avrete un sicuro beneficio!».

Col tempo, le tornate elettorali sono diventate sempre più un caravanserraglio, dove acquirenti e venditori si confondono continuamente alla ricerca di concludere un affare. E, come vuole la legge del capitale, gli affari li fanno coloro che hanno in mano il potere economico e politico; gli elettori rimangono sistematicamente bastonati. E tra gli elettori, i proletari si distinguono per perdere più di tutti gli altri perché la loro unica vera forza sta nell'unificazione di classe e nella lotta in difesa dei propri interessi di classe, immediati prima ancora che futuri.

I proletari, a loro volta stratificati in diverse fasce salariali, da quelli che sono pagati bene, molto più degli altri e che formano l'aristocrazia operaia, a quelli che hanno la vita appesa ad un filo, disoccupati e precari cronici, rifiutati sistematicamente da quel «mondo del lavoro» di cui cianciano sindacalisti, sociologi e politici di ogni rima; i proletari, dicevamo, durante le campagne elettorali vengono riesumati: ci si dimentica di loro fino a quando non si avvicinano le elezioni, e allora la caccia al voto diventa per tutti i partiti democratici la priorità, la cosa più importante. Ed è ovvio, visto che per la maggioranza dei candidati dai voti che prendono dipendono le loro fortune politiche ed economiche.

La Repubblica italiana compie sessant'anni; il bilancio che i proletari possono tirare di questi sessant'anni è davvero molto scarso. Sì, certo, molti ormai hanno frigorifero, televisione, riscaldamento, e casa di proprietà; ormai tutti o quasi sono forniti di telefonino e molti di computer. Il benessere sembrerebbe non solo raggiunto ma consolidato. Questo è quel che ci raccontano giornali e televisione, e soprattutto il governo Berlusconi che insiste nell'affermare che non è vero che in Italia la maggioranza della popolazione arriva difficilmente alla fine del mese, e che un quarto di essa o quasi vive

La concorrenza fra i partiti parlamentari, e fra quelli che aspirano ad un posto in parlamento, si svolge tutta su promesse che sistematicamente non vengono mantenute. Questo, in fondo in fondo, la grandissima parte degli elettori in cuor suo lo sa. Resta però quella strana speranza di elettori rassegnati a subire menzogne e angherie a tutto spiano, con la quale si augurano che i prossimi candidati a governare siano meno truffaldini dei precedenti.

alla soglia della povertà.

In questi sessant'anni abbiamo assistito alla ricostruzione postbellica, all'espansione dell'economia, alla trasformazione dell'economia del paese da agricolo-industriale in industriale, alle inesorabili crisi economiche, a fasi di recessione sempre più ravvicinate e di durata sempre più lunga. Le lotte con le quali i proletari, pur guidati e influenzati dal collaborazionismo tricolore, hanno ottenuto dei miglioramenti negli anni Sessanta, non sono state in grado di difendere quei miglioramenti dagli anni Settanta in poi. Dalla crisi del capitalismo internazionale del 1973-75, i proletari sono stati sistematicamente spoliati delle conquiste raggiunte nel periodo precedente, sia in termini salariali che in termini normativi. Non sono certo mancate le tornate elettorali in tutti questi anni, anzi, tra politiche, europee, amministrative e referendum di ogni sorta, non passava anno che non ci fosse un appuntamento elettorale. I governi si sono alternati, tra centro-sinistra e centro-destra, ma le condizioni di vita e di lavoro proletarie non sono migliorate, anzi sono progressivamente peggiorate. Semmai, sono stati i governi di centro-sinistra ad aprire la stagione dei sacrifici per i proletari, abbattendo uno dopo l'altro gli ammortizzatori sociali esistenti che avevano assicurato al capitali-

simo italiano la partecipazione del proletariato alla ricostruzione postbellica e a cicli di profitto sempre più vorticosi: dalla mobilità e flessibilità del posto di lavoro e dell'orario alle nuove forme di precarietà, dalla scala mobile alla nocività e alla sicurezza sul lavoro, dalle pensioni all'età pensionabile, fino a ridurre la gioventù proletaria di oggi in condizioni di massima incertezza del proprio futuro.

Che cosa hanno ottenuto i proletari dai vari governi che si sono succeduti?

Una vita più incerta, più misera, non soltanto per gli operai anziani, già pensionati o vicini alla pensione, ma anche per i propri figli. La razza dei proletari è condannata ad un peggioramento progressivo delle condizioni di vita e di lavoro!

E la razza dei padroni? Questi macinano profitti a mani basse e la sudditanza del collaborazionismo sindacale e politico li stimola a diventare sempre più arroganti e cinici. 3-4 operai muoiono sul lavoro ogni giorno: e non si fa nulla sul piano delle misure di sicurezza, anzi i sindacati tricolore hanno sottoscritto norme che di fatto gettano la responsabilità degli infortuni e delle morti in ambiente di lavoro sui lavoratori stessi. Il costo della vita è aumentato di due-tre volte, e non secondo il paniere dell'Istat che è concepito per ottenere statistiche favorevoli ai governanti, ma secondo i beni necessari a vivere giorno per giorno: e nulla viene fatto per contrastare il rialzo arbitrario dei prezzi che i commercianti applicano nella loro costante ricerca parassitaria di guadagno, e tantomeno da parte dei sindacati tricolore che sono lontani mille miglia dall'organizzare lotte efficaci per ottenere aumenti di salario adeguati al rialzo del costo della vita.

I padroni hanno tutto l'interesse che i proletari deleghino sindacalisti e politici a rappresentare i loro interessi; nella misura in

cui i sindacalisti e i politici funzionano come lunga mano del capitale nelle file proletarie, i capitalisti hanno tutto l'interesse di tutelarli, di privilegiarli, di pagarli profumatamente per il loro servizio. Avete mai visto schiere di sindacalisti e di politici delle organizzazioni cosiddette operaie caduti in miseria? Questi servi dei padroni hanno mai condiviso il tormento del lavoro e della vita misera dei proletari? Vera e propria aristocrazia operaia, questi collaborazionisti sono talmente attaccati ai loro piccoli e grandi privilegi che sono disposti a fare qualsiasi cosa che loro viene richiesta dai padroni pur di non perderli. Quante lotte, quante ore di sciopero sono state buttate al vento, sprecate, senza che si ottenesse nulla, anzi con il risultato di far demoralizzare gli operai, col risultato di far recedere lo sciopero, la lotta, come uno strumento spuntato che tutt'al più poteva servire «per riprendere le trattative con le controparti».

I rappresentanti del collaborazionismo sindacale e politico sono interessatissimi alle elezioni, è il loro terreno d'imbroglio preferito, è la loro occasione per dimostrare ai capitalisti quanto sono bravi nell'influenzare i proletari, nel tenerli sotto controllo. E', d'altra parte, anche l'occasione per dimostrare che il loro servizio al capitalismo è necessario e deve essere sostenuto dalla società che, in ogni caso, spende cifre gigantesche per mantenere in piedi un mastodontico apparato burocratico - parlamentare, giunte, commissioni, portaborse, funzionari, uffici, sedi, giornali, ecc. - che ha l'esclusiva funzione di tenere in piedi la menzogna della democrazia per turlupinare il popolo e, in particolare, il proletariato.

In altri paesi a vecchia democrazia, il disgusto per le carnevalate elettorali ha abbassato la partecipazione alle elezioni di

( Segue a pag. 2 )

## Il nuovo accordo sul contratto dei Metalmeccanici sancisce la miseria salariale degli operai rispetto all'aumento drammatico del costo della vita di questi ultimi anni e un ulteriore peggioramento nelle condizioni di lavoro

Con il nuovo accordo firmato dai sindacati tricolore con il padronato della Federmeccanica, i lavoratori del settore metalmeccanico subiscono un duro colpo alle loro condizioni di vita.

Dopo essere stati spaccati negli ultimi due accordi separati voluti dalla Fiom-Cgil, e da quest'ultima trascinati in scioperi impotenti, si vedono di nuovo le tre sigle sindacali riunificate per ingabbiarli in una nuova stagione di rinnovata collaborazione a difesa della competitività delle aziende, che per gli operai ha sempre voluto dire maggiori sacrifici e nella quale i padroni sono gli unici ad avere dei vantaggi.

Ai padroni non bastava avere una maggiore flessibilità dei lavoratori in entrata sul posto di lavoro con minori garanzie nella durata del loro contratto e del loro salario, ma pretendevano di aumentare la flessibilità degli operai che già sono nell'organico delle aziende, mantenendone i salari al di sotto dell'inflazione reale, legandone una parte sempre più consistente all'aumento della produttività aziendale.

Grazie ai sindacati tricolore, al loro attaccamento alle esigenze della competitività aziendale più che alle esigenze dei lavoratori, alla loro pratica nel condurre le lotte in maniera tale da non incidere significativamente sui profitti dei padroni e a dare loro così un respiro sempre più lungo, l'obiettivo del padronato è stato raggiunto.

Infatti esaminando il contenuto di questo accordo si vede chiaramente che esso è completamente negativo per gli operai:

1) 12 mesi di mancati aumenti, il contratto precedente era infatti scaduto il 31 dicembre del 2005, quello nuovo andrà in vigore dal 1° gennaio 2006. L'Una Tantum di 320 euro lordi non è neanche un terzo degli aumenti

spettanti secondo le stesse richieste dei sindacati tricolore (infatti essi chiedevano 105 euro al 5° livello retributivo, ne hanno ottenuti 100 che, moltiplicati per 12, sono 1200 euro più la tredicesima e l'incidenza degli aumenti sui vari istituti contrattuali che sono stati risparmiati in buona parte dai padroni).

2) un ulteriore allungamento della durata di quello che avrebbe dovuto essere un biennio economico, infatti questo avrebbe dovuto scadere il 31 dicembre 2006, e invece è stato prorogato al 30 giugno del 2007.

3) l'aumento è scaglionato in tre tranches, la prima di 60 euro dal 1° gennaio 2006, la seconda di 25 euro il 1° ottobre 2006, la terza di 15 euro il 1° marzo 2007, sempre lordi e riferiti al 5° livello retributivo che non rappresenta la maggior parte dei lavoratori, perché la maggior parte di essi è inquadrata prevalentemente al 3° e al 4° livello quindi con stipendi base molto più bassi (mediamente intorno a 1000 euro o al di sotto di questa cifra), ai quali andrà rispettivamente un aumento lordo di 86,25 euro e 91,25 euro lordi sempre da dividere in tre tranche (netti saranno rispettivamente 62 euro e 66 euro circa).

4) l'estensione dell'orario flessibile di lavoro a tutto il settore metalmeccanico, prima previsto secondo il Ccnl del '99 solo per produzioni stagionali ora anche per ragioni produttive o di mercato, in pratica la possibilità di sfruttare gli operai fino a un massimo di 48 ore settimanali per un totale di 64 ore in regime di orario plurisettimanale. Di fatto, se si dovesse stabilire il massimo di 8 ore in più oltre le 40 ore settimanali si tratterebbe di un periodo di 8 settimane, 2 mesi in cui il padrone potrebbe sfruttare tutti gli operai più ore per far fronte a un carico di

lavoro superiore, senza assumere nuovo personale in organico, e pagando molto meno le ore di «straordinario» lavorate oltre le 40 settimanali (il 10% dal lunedì al venerdì, normalmente prima era il 25%, e il 15% il sabato, prima era il 30%), e questo perché secondo questo tipo di accordo sindacale nel periodo di flessibilità dell'orario di lavoro si dovrebbe in un secondo tempo andare a contrarre l'orario di lavoro fino ad un minimo di 32 ore settimanali (teoricamente nei periodi in cui l'azienda ha un carico di lavoro al di sotto della media) di modo che l'orario medio di riferimento del periodo rimanga sempre di 40 ore settimanali. A parte il fatto che nessuno può garantire in pratica che in un successivo periodo si andrà a contrarre l'orario di lavoro, e rimanga quindi quello delle 40 ore settimanali, (anchetenenendo conto che gli stessi salari bassi spingono gli operai a lavorare più ore), sarà solo in funzione delle esigenze del padrone, che in questo caso risparmierà anche la Cassa integrazione guadagni (che in parte paga anche il padrone) nei periodi di ristagno del mercato.

5) un aumento dello sfruttamento giovanile attraverso una modifica dell'apprendistato che eleva fino a 29 anni la possibilità di assumere con questo tipo di contratto; in pratica, con la «scusa» della formazione si farà risparmiare al padrone nel caso di assunzioni nuove con salari inferiori per un periodo molto lungo (si parla ad esempio di un periodo anche di 42 mesi per un operaio che verrà alla fine inquadrato al 3° livello, una qualifica per cui è previsto un salario intorno ai 1000 euro, ma dovrà partire all'inizio del periodo di apprendistato con un salario di

( Segue a pag. 2 )

## Movimenti di lotta del napoletano

### I nodi vengono al pettine

Il giorno 15 febbraio, a Napoli, durante un presidio alla provincia, vengono arrestati una quindicina di manifestanti. Tre di loro resteranno in stato di fermo e condotti al carcere di Poggioreale. L'accusa è di lesioni e violenze a pubblico ufficiale e invasione di pubblico ufficio.

E' questa la conclusione di una giornata all'insegna del riacutizzarsi dello scontro sociale che vede protagonisti i movimenti di lotta del napoletano.

La mancata erogazione dello stipendio ai dipendenti della PAN (Protezione Ambiente e Natura) e la negata assunzione di 20 dipendenti su 144 della ex SMARTWAY all'eredità SIS (Social Innovation Services), entrambe società miste della Provincia, riscalda gli animi e tiene alta la tensione.

Appena qualche giorno prima una riunione del consiglio provinciale veniva interdetta dalla protesta di un gruppo di manifestanti nei confronti del presidente. Protesta cui davano risalto un po' tutti i quotidiani locali in chiave scandalistica e criminosa.

Il pomeriggio tranquillo del 15 febbraio veniva sconvolto dal passaggio casuale, ma evidentemente molto provocatorio, dell'assessore provinciale ai lavori pubblici insieme ad un funzionario proprio in prossimità del presidio.

La sua inaspettata apparizione provoca immediatamente una reazione verbale di alcuni manifestanti che lo mette in fuga nella vicina Questura centrale. Qualcuno grida alla provocazione e di lasciar perdere. Qualcun altro, invece, in preda al livore per essere stato per giorni e giorni preso in giro, insegue l'assessore e il suo funzionario fino in questura. Pare nasca una colluttazione che viene sedata con l'arresto dei manifestanti. I quotidiani parlano di aggressione e pestaggio.

In un attimo scatta la rabbia di una cinquantina di manifestanti che irrompono negli

uffici della questura liberando prontamente i compagni. Dopo un primo momento di smarrimento, la digos si riorganizza «in silenzio» e ordina alla celere, accorsa di rinforzo, di attaccare i manifestanti. Presi inspiegabilmente di sorpresa, un folto gruppo viene arrestato e portato dentro. L'episodio echeggia in tutte le sedi dei movimenti di lotta e subito accorrono sul posto alcuni loro rappresentanti. La questura viene letteralmente blindata dai celerini, mentre le varie liste si organizzano sul da farsi.

In serata, larga parte degli arrestati viene liberata, ma tre restano dentro. Saranno trasferiti al carcere di Poggioreale per essere giudicati. Il Sindacato dei Lavoratori in Lotta, di cui fanno parte i manifestanti, indica

( Segue a pag. 5 )

#### NELL'INTERNO

- Sulla questione parlamentare e sulle ragioni del nostro astensionismo (III)
- Movimenti di lotta del napoletano. I nodi vengono al pettine
- Ales di Napoli: la vicenda ha un seguito
- Proletari nella morsa del fanatismo religioso e delle strumentalizzazioni politiche
- Implacabile amianto
- Vertenza FINMEK
- Sulle lotte degli operai alla Finmek
- Le battaglie della Sinistra comunista (4) 1923. Il processo ai comunisti in Italia
- Coerente lotta politica e teorica della Sinistra comunista, dalla fondazione del partito comunista d'Italia nel 1921, ad oggi
- Il mondo dopo la seconda guerra imperialistica



# Sulla questione parlamentare e sulle ragioni del nostro astensionismo (III)

Pubblichiamo il seguito da «il comunista» n.96, riprendendo i testi contenuti nell'opuscolo di partito del 1976 intitolato «Le ragioni del nostro astensionismo».

## Introduzione di Trotsky alle Tesi sui partiti comunisti e il parlamentarismo, II congresso dell'IC 1920 La nuova epoca e il nuovo parlamentarismo (\*)

L'atteggiamento dei partiti socialisti verso il parlamentarismo consisteva in origine, all'epoca della I Internazionale, nell'utilizzare i parlamenti borghesi a scopi di agitazione. La partecipazione al parlamento era considerata dal punto di vista dello sviluppo della coscienza di classe del proletariato nella sua lotta contro la classe dominante.

Questo atteggiamento si modificò sotto l'influenza non della teoria, ma della evoluzione politica. Grazie all'aumento incessante delle forze produttive, e all'ampliarsi del campo di sfruttamento capitalistico, il capitalismo e con esso gli Stati parlamentari raggiunsero una prolungata stabilità. Ne derivarono l'adattamento della tattica parlamentare dei partiti socialisti all'attività legislativa «organica» dei parlamenti borghesi e l'importanza sempre maggiore della lotta per le riforme nel quadro del capitalismo, il predominio del cosiddetto programma minimo della socialdemocrazia e la trasformazione del programma massimo in una piattaforma di discussione su un molto «fine ultimo». Su questa base si svilupparono i fenomeni del carrierismo parlamentare, della corruzione, dei tradimenti palesi e nascosti dei più elementari interessi della classe operaia.

La posizione della III Internazionale verso il parlamentarismo non è determinata da una nuova dottrina, ma dal mutamento nel ruolo dello stesso parlamentarismo. Nell'epoca passata, il parlamento, come strumento del capitalismo in ascesa, svolgeva, in un certo senso, un'opera storicamente progressiva. Ma, nelle condizioni attuali di imperialismo sfrenato, il parlamento è divenuto uno strumento di menzogna, di inganno, di violenza, e di snervante logorrea. Di fronte alle devastazioni, alle rapine, alle violenze, agli atti di brigantaggio e distruzione dell'imperialismo, le riforme parlamentari, prive di qualunque pianificazione e consistenza, perdono ogni importanza pratica per le masse lavoratrici. Come la società borghese nel suo complesso, così anche il parlamentarismo perde la sua stabilità. Il passaggio dall'epoca organica all'epoca critica crea le basi per una nuova tattica del proletariato nel campo del parlamentarismo. Per esempio, il partito operaio russo (il Partito bolscevico) poté elaborare il nocciolo del parlamentarismo rivoluzionario fin dall'epoca precedente perché già dal 1905 la Russia aveva perduto il suo equilibrio sociale e politico ed era entrata nel periodo delle tempeste e dei sommovimenti.

Quando certi socialisti che inclinano verso il comunismo si richiamano al fatto che nei loro paesi l'ora della rivoluzione non è ancora giunta e si rifiutano di rompere con gli opportunisti parlamentari, essi partono in fondo, coscientemente o semicoscientemente, da una valutazione dell'epoca attuale come di una epoca di relativa stabilità dell'imperialismo, e pensano che su questa base, nella lotta per le riforme, una coalizione con i Turati e Longuet possa dare risultati pratici.

Il comunismo deve invece partire da una chiara visione teorica del carattere dell'epoca presente (apogeo del capitalismo; sua autonegazione e autodistruzione imperialistica; ininterrotto aumento delle guerre civili, ecc.). Le forme dei rapporti e raggruppamenti politici possono essere diverse nei diversi paesi. Ma il nocciolo rimane dovunque lo stesso. Si tratta per noi della preparazione politica e tecnica diretta all'insurrezione del proletariato, della distruzione del potere statale borghese, e della instaurazione di un nuovo potere statale proletario.

Oggi il parlamento non può, in nessun caso, essere per i comunisti il teatro della lotta per le riforme, per il miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice, come lo fu in certi momenti dell'epoca passata. Il centro di gravità della vita politica si è completamente spostato fuori del parlamento, e in modo definitivo. D'altra parte, la borghesia, a causa non solo dei suoi rapporti con le masse lavoratrici, ma anche dei complicati rapporti reciproci all'interno della classe borghese, è costretta a realizzare, in un modo o nell'altro, una parte delle sue misure attraverso il parlamento, dove le varie cricche si contendono il potere, serbano la loro forza, tradiscono i loro punti deboli, si compromettono,

ecc.

Il compito storico immediato della classe operaia consiste quindi nello strappare questi apparati dalle mani delle classi dirigenti, nell'infrangerli, nel distruggerli, e nel sostituirli con nuovi organi di potere proletario. Nello stesso tempo, lo stato maggiore rivoluzionario della classe operaia è straordinariamente interessato ad avere i suoi portavoce nelle istituzioni parlamentari della borghesia per facilitare questo compito di di-

struzione. Ne risulta con estrema chiarezza la differenza radicale fra la tattica del comunista che entra nel parlamento con obiettivi rivoluzionari e la tattica del parlamentare socialista. Questi parte dal presupposto di una relativa stabilità, di una durata indefinita del regime attuale, si pone il compito di ottenere con ogni mezzo delle riforme ed è interessato a che ogni conquista delle masse sia da queste considerata un merito del parlamentarismo socialista (Turati, Longuet, ecc.).

Al vecchio parlamentarismo capitolardo subentra il nuovo parlamentarismo, inteso come uno degli strumenti per la distruzione del parlamentarismo in generale.

(\*) Da *Manifestes, Thèses et Résolutions des quatre premiers Congrès Mondiaux de l'Internationale Communiste*, Paris, 1934, pp. 66-68.

## Tesi della Frazione Comunista Astensionista sul parlamentarismo (\*)

1. Il parlamento è la forma di rappresentanza politica propria del regime capitalistico. La critica di principio dei comunisti marxisti al parlamentarismo e alla democrazia borghese in genere dimostra che il diritto di voto accordato a tutti i cittadini di tutte le classi sociali nelle elezioni agli organi rappresentativi statali, non può impedire né che tutto l'apparato di governo dello stato costituisca il comitato di difesa degli interessi della classe dominante capitalistica, né che lo stato si organizzi come lo strumento storico della lotta della borghesia contro la rivoluzione proletaria.

2. I comunisti negano recisamente la possibilità che la classe lavoratrice giunga al potere attraverso la maggioranza dei mandati parlamentari, invece di conquistarli con la lotta rivoluzionaria armata. La conquista del potere politico da parte del proletariato, punto di partenza dell'opera di costruzione economica comunista, implica la soppressione violenta ed immediata degli organi democratici, e la loro sostituzione con gli organi del potere proletario: i consigli operai. La classe degli sfruttatori essendo così privata di ogni diritto politico, si realizzerà la dittatura del proletariato, vale a dire un sistema di governo e di rappresentanza di classe. La soppressione del parlamentarismo è dunque un fine storico del movimento comunista. Diciamo di più: la prima forma della società borghese che deve essere rovesciata, prima ancora della proprietà capitalistica, prima ancora della stessa macchina burocratica e governativa è proprio la democrazia rappresentativa.

3. Lo stesso vale per le istituzioni municipali o comunali della borghesia, che è teoricamente falso contrapporre agli organi governativi. Infatti, il loro apparato è identico al meccanismo statale borghese: esse devono parimenti essere distrutte dal proletariato rivoluzionario e sostituite dai soviet locali dei deputati operai.

4. Mentre l'apparato esecutivo, militare e poliziesco dello Stato borghese organizza l'azione diretta contro la rivoluzione proletaria, la democrazia rappresentativa costituisce un mezzo di difesa indiretta, che agisce diffondendo fra le masse l'illusione che la loro emancipazione possa compiersi mediante un pacifico processo e che la forma dello Stato proletario possa anche essere a base parlamentare, con diritto di rappresentanza alla minoranza borghese. Il risultato di questa influenza democratica sulle masse proletarie è stata la corruzione del movimento socialista della II Internazionale nel campo della teoria come in quello dell'azione.

5. Nel momento attuale il compito dei comunisti, nella loro opera di preparazione ideale e materiale della rivoluzione, è prima di tutto di liberare il proletariato da queste illusioni e da questi pregiudizi, diffusi nelle sue file con la complicità degli antichi leader socialdemocratici che lo deviano dalla sua rotta storica. Nei paesi in cui il regime democratico esiste già da lungo tempo e si è profondamente radicato nelle abitudini delle masse e nella loro mentalità, non meno che in quella dei partiti socialisti tradizionali, questo compito riveste una particolare importanza e si presenta al primo piano dei problemi della preparazione rivoluzionaria.

6. Nel periodo in cui nel movimento internazionale del proletariato la conquista del potere non si presentava come una possibilità vicina e non si poneva ancora il problema della preparazione diretta alla dit-

tatura proletaria, la partecipazione alle elezioni e all'attività parlamentare poteva ancora offrire delle possibilità di propaganda, agitazione e critica. D'altro lato, in quei paesi in cui una rivoluzione borghese è tuttora in corso e crea istituti nuovi, l'intervento dei comunisti in questi organi rappresentativi in formazione può offrire la possibilità di influire sullo sviluppo degli avvenimenti per far giungere la rivoluzione alla vittoria del proletariato.

7. Nel periodo storico attuale, aperto dalla fine della guerra mondiale con le sue conseguenze sull'organizzazione sociale borghese, della rivoluzione russa come prima realizzazione della conquista del potere da parte del proletariato, e dalla costituzione della nuova Internazionale in opposizione al socialdemocratismo dei traditori e in quei paesi in cui il regime democratico ha completato da tempo la sua formazione, non esiste invece alcuna possibilità di utilizzare per l'opera rivoluzionaria dei comunisti la tribuna parlamentare; e la chiarezza della propaganda non meno che l'efficacia della preparazione alla lotta finale per la dittatura del proletariato esigano che i comunisti conducano un'agitazione per il boicottaggio delle elezioni da parte dei lavoratori.

8. In queste condizioni storiche, il problema centrale del movimento essendo divenuto la conquista rivoluzionaria del potere, tutta l'attività politica del partito di classe deve essere consacrata a questo scopo diretto. E' necessario spezzare la menzogna borghese secondo cui ogni scontro fra partiti politici avversi, ogni lotta per il potere, debba svolgersi nel quadro del meccanismo democratico, attraverso campagne elettorali e dibattiti parlamentari; e non vi si potrà riuscire senza rompere col metodo tradizionale di chiamare gli operai alle elezioni - alle quali i proletari sono ammessi fianco a fianco coi membri della classe borghese - e senza smetterla con lo spettacolo di delegati del proletariato che agiscono sullo stesso terreno parlamentare di quelli dei suoi sfruttatori.

9. La pratica ultraparlamentare dei partiti socialisti tradizionali ha già troppo diffuso la pericolosa concezione che ogni azione politica consista nelle lotte elettorali e nell'attività parlamentare. D'altra parte, il disgusto del proletariato per questa pratica di tradimento ha preparato un terreno favorevole agli errori sindacalisti e anarchici, che negano ogni valore all'azione politica e alla funzione del partito. Perciò i partiti comunisti non otterranno mai largo successo nella propaganda del metodo rivoluzionario marxista, se non poggieranno il lavoro diretto per la dittatura del proletariato e per i consigli operai sull'abbandono di ogni contatto con l'ingranaggio della democrazia borghese.

10. La grandissima importanza che si attribuisce in pratica alla campagna elettorale e ai suoi risultati, il fatto che per un periodo abbastanza lungo il partito consacrò ad essa tutte le forze sue e le sue risorse in uomini, in stampa, in mezzi economici, concorre da un lato, malgrado ogni discorso da comizio e ogni dichiarazione teorica, a rafforzare l'impressione che si tratti della vera azione centrale per i fini del comunismo, dall'altro conduce all'abbandono quasi completo del lavoro di organizzazione e di preparazione rivoluzionaria, dando all'organizzazione del partito un carattere tecnico affatto contrastante con le esigenze del lavoro rivoluzionario tanto legale quanto illegale.

11. Per quei partiti che per decisione maggioritaria sono passati alla III Internazionale, il fatto di continuare a svolgere l'azione elettorale impedisce la necessaria selezione dagli elementi socialdemocratici senza l'eliminazione dei quali l'Internazionale Comunista mancherebbe al suo compito storico e non sarebbe più l'armata disciplinata ed omogenea della rivoluzione mondiale.

12. La natura stessa dei dibattiti che hanno per teatro i parlamenti e gli altri ordini democratici esclude ogni possibilità di passare dalla critica della politica dei partiti avversi ad una propaganda contro il principio stesso del parlamentarismo, ad una azione che oltrepassi i limiti del regolamento parlamentare; allo stesso modo che non è possibile ottenere il mandato che dà diritto alla parola se ci si rifiuta di sottomettersi a tutte le formalità stabilite per la procedura

elettorale. Il successo nelle schermaglie parlamentari sarà sempre e soltanto funzione dell'abilità nel maneggio dell'arme comune dei principi sui quali l'istituzione poggia e dei cavilli del regolamento, così come il successo della lotta elettorale si giudicherà sempre e soltanto dal numero dei voti o dei seggi ottenuti. Ogni sforzo dei partiti comunisti per dare un carattere del tutto diverso alla pratica del parlamentarismo non potrà non condurre al fallimento le energie che si dovranno spendere in questo lavoro di Sisifo, e che la causa della rivoluzione comunista chiama senza indugio sul terreno dell'attacco diretto al regime dello sfruttamento capitalistico.

(\*) Dal *Protokoll des II. Weltkongresses der Kommunistische Internationale*, Hamburg, 1921, pp. 430-34.

## O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale (\*)

Noi riteniamo di essere entrati nel periodo storico rivoluzionario nel quale il proletariato perviene all'abbattimento del potere borghese, poiché tale risultato è già conseguito in molti paesi d'Europa, e nel quale negli altri paesi i comunisti devono far convergere tutti i loro sforzi alla realizzazione della stessa finalità.

I partiti comunisti devono dunque dedicarsi alla preparazione rivoluzionaria, allenando il proletariato alla conquista non solo, ma anche all'esercizio della dittatura proletaria, e preoccupandosi di enucleare dal seno della classe lavoratrice gli organismi atti ad assumere e gestire la direzione della società.

Questa preparazione deve compiersi nel campo programmatico formando nelle masse la consapevolezza del complesso svolgimento storico attraverso il quale l'era del capitalismo cederà a quella del comunismo; e nel campo tattico con la formazione dei soviet provvisori pronti ad insediarsi nei poteri locali e centrali, e l'alleanza di tutti i mezzi di lotta indispensabili all'abbattimento della borghesia.

Nel periodo dedicato a questa preparazione, tutti gli sforzi del partito comunista sono consacrati a creare l'ambiente della dittatura proletaria, sostenendo con la propaganda non solo delle apole, ma soprattutto dei fatti, il principio cardinale della dittatura, cioè del governo della società da parte della classe proletaria con la privazione di ogni intervento e diritto politico per la minoranza borghese.

Se contemporaneamente si volesse adottare l'azione elettorale tendente a mandare i rappresentanti del proletariato e del partito negli organi elettivi del sistema borghese, basati sulla democrazia rappresentativa che è l'antitesi storica e politica della dittatura proletaria, si distruggerebbe tutta l'efficacia della preparazione rivoluzionaria.

Anche se nei comizi elettorali e dalla tribuna parlamentare si agitatesse il problema socialista, i discorsi dei candidati e dei deputati sorgerebbero su una contraddizione di fatto: sostenere che il proletariato deve dirigere politicamente la società senza la borghesia, ed ammettere col fatto che i rap-

presentanti proletari e borghesi seguitino ad incontrarsi con parità di diritti nel seno dei poteri legislativi dello Stato.

Nella pratica, si disperderebbero tutte le energie morali, intellettuali, materiali e finanziarie nel vortice della contesa elettorale, e gli uomini, i propagandisti, gli organizzatori, la stampa, le risorse tutte le parti sarebbero distolti dalla preparazione rivoluzionaria, alla quale sono già purtroppo impari.

Stabilita la incompatibilità teorica e pratica tra le due preparazioni, a noi pare che non si possa esitare nella scelta, e che l'intervento elettorale possa logicamente ammettersi da quelli soli che neanche la minima speranza hanno nella possibilità della rivoluzione.

La incompatibilità delle due forme di attività non è una incompatibilità momentanea, tale da rendere ammissibile il succedersi di entrambe le forme di azione. L'una e l'altra presuppongono lunghi periodi di allestimento, e assorbono l'intera attività del movimento per notevole decorso di tempo.

La preoccupazione di quei compagni che scorgono l'ipotesi della attuata astensione elettorale senza che si sia raggiunta la finalità rivoluzionaria, non ha coscienza alcuna. Anche se il rimanere senza rappresentanti parlamentari anziché essere un vantaggio - come noi fermamente e suffragati da vasta esperienza riteniamo - fosse un pericolo, tale pericolo non sarebbe nemmeno lontanamente paragonabile a quello di compromettere ed anche ritardare soltanto la preparazione del proletariato alla conquista rivoluzionaria della propria dittatura.

Quindi, a meno che non si possa provare che l'azione elettorale, non solo con la sua impostazione storica in teoria, ma anche con le sue note degenerazioni pratiche, non riesca fatale all'allenamento rivoluzionario, bisogna senza rimpianti gettare tra i ferri vecchi il metodo elezionista e senza più volgersi indietro concentrare tutte le nostre forze alla realizzazione dei supremi obiettivi massimali del socialismo.

(\*) Da «Avanti!», 14 settembre 1919, di A. Bordiga.

## 1921 Elezioni (\*)

Speravamo anche noi, e si capisce il perché, che non si facessero. Ma bisogna deporre ormai ogni speranza. Le elezioni si fanno: Che cosa farà il Partito Comunista?

A parte tutte le modalità che gli organi competenti potranno stabilire, secondo alcuni compagni occorrerebbe porsi la domanda: Deve o no il P.C. partecipare alle elezioni? Secondo me, questo problema non ha ragione di esistere. Per chiare ragioni di disciplina internazionale, il P.C. deve intervenire, ed interverrà, nelle elezioni.

Non intendo dire che il problema della tattica elettorale sia nel seno della Internazionale Comunista definitivamente risolto con le decisioni del II Congresso. Credo anzi che il numero di noi astensionisti sia aumentato in molti Partiti Comunisti occidentali, e non è escluso che la questione torni al prossimo III Congresso. Se questo avvenisse, io sarei per le stesse tesi che presentai e che furono bocciate al congresso dell'anno scorso: per il migliore svolgimento della propaganda comunista e della preparazione rivoluzionaria nei paesi «democratici» occidentali, nell'attuale periodo di crisi universale rivoluzionaria, i comunisti NON dovrebbero partecipare alle elezioni. Ma finché vigono le tesi opposte di Bucharin e Lenin, per la partecipazione alle elezioni e ai parlamenti con direttive e finalità antidemocratiche e antisocialdemocratiche, bisogna

partecipare senza discutere, e procurare di attenersi a queste norme tattiche. Il risultato di questa azione fornirà nuovi elementi per giudicare se noi astensionisti avevamo torto o avevamo ragione.

C'è qualche compagno astensionista - ed anche qualcuno elezionista - che dice: Ma non si può trovare nelle tesi di Mosca un appiglio per astenersi dalle elezioni senza incorrere in indisciplina? A ciò rispondo anzitutto che l'astensionismo che cerchiamo di far passare dalla parte, non deve entrare dalla finestra, a mezzo di pretesti e sterfugi. E poi tutte le circostanze in cui ci troviamo in questa campagna elettorale concorrono a rendere più chiara la applicazione delle tesi di Mosca, nello spirito e nella lettera, nel senso della partecipazione.

Rileggano i compagni tutti gli argomenti di Lenin e Bucharin e vedranno che essi corrispondono meglio a circostanze di reazione e di conculcamento della libertà di movimento del partito. Rileggano gli argomenti recati da me, e vedranno che essi si riferiscono soprattutto a situazioni di «democrazia» e libertà, senza, intendiamoci, che io li pensi superati nelle circostanze attuali. Quando Lenin disse: Abbiamo partecipato alla Duma più reazionaria, io risposi che il vero pericolo è nei parlamenti più liberali.

(Segue a pag. 4)













importanti – come le questione della guerra, del fascismo, della democrazia, del socialismo in un solo paese, delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni, ecc – dopo quasi un decennio, dal 1943 al 1952, in cui si decantarono i migliori elementi comunisti rivoluzionari, si costituisce il «partito comunista internazionalista-programma comunista», che riprende decisamente in mano sia l'opera di restaurazione teorica del marxismo e quella della ricostituzione del partito di classe a livello mondiale, superando così la fase della formazione di partiti «nazionali» per poi – confrontatisi nei rispettivi programmi e nelle rispettive posizioni – eventualmente unirsi in una nuova Internazionale. Una primissima lezione, tratta proprio dalla storia del movimento comunista precedente, fu quella di ribadire che le basi teoriche, dottrinarie, politiche, tattiche e organizzative del nuovo movimento comunista internazionale dovevano essere le stesse in ciascun paese, uniche per tutti, appunto fin dall'inizio *internazionali*. Ed è per questo che, nel successivo decennio, il partito deciderà di denominarsi «internazionale» piuttosto che «internazionalista», mettendo in questo modo l'accento non più solo sulla volontà di essere un domani «internazionale», ma sulla rivendicazione diretta di un programma rivoluzionario che nasce già *internazionale*.

Senza la restaurazione teorica prodotta dalla Sinistra comunista «italiana» dalla seconda guerra mondiale in poi, non è possibile per nessun elemento rivoluzionario che voglia definirsi comunista e marxista, ricollegarsi coerentemente al marxismo autentico. Il bilancio delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni fatto dalla nostra corrente non è un *optional*: è l'indispensabile strumento politico in grado di orientare le forze del proletariato avanzato e cosciente – oggi rappresentate da pochi elementi, domani da forze molto numerose – verso lo zenit della rivoluzione comunista. Questa rivendicazione è parte integrante del nostro operare, è la difesa del marxismo contro ogni attacco, ogni deviazione, ogni revisione. Potremmo apparire come dei fondamentalisti, vista la nostra strenua difesa dei principi marxisti, e non temiamo di essere definiti dogmatici. A tutti i rivoluzionari è capitato di essere scambiati per degli idealisti, o degli invasati.

Il fatto è che il nostro giudice non è il nemico di classe, la borghesia, né tantomeno i suoi lacché, specie di rinnegati che scompariranno insieme alla borghesia e a tutte le classi sociali. Il nostro giudice è la Storia: siamo materialisti, non moralisti. L'individuo-borghese ha per noi lo stesso valore dell'individuo-rivoluzionario: semplice molecola di organismi sociali che storicamente si producono e agiscono in ambienti socialmente dati. E visto il corso storico delle società divise in classi, sappiamo che la società capitalistica – ultima società di classe – terminerà la sua sopravvivenza non in virtù di superuomini, di geni o di grandi condottieri che, nella mitologia individualista, dovrebbero prendere per mano l'intera umanità e portarla verso fasi di civilizzazione sempre superiori, o, al contrario, verso fasi di imbarbarimento sempre più acute. La società capitalistica terminerà la sua sopravvivenza grazie alle forze sociali che la compongono e che ne costituiscono i contrasti più acuti, gli antagonismi più forti; forze sociali che lottano le une contro le altre, forze impersonali e, di per sé, inconsapevoli del percorso storico che stanno facendo. Sappiamo, d'altra parte, perché non siamo materialisti volgari, ma storici e dialettici, che le forze sociali nel loro movimento e nei loro contrasti esprimono organismi, essi stessi sociali, con caratteristiche particolari, ossia con la caratteristica di rappresentare e in un certo senso fondere in un tutt'uno, gli interessi storici che quelle classi, quelle forze sociali, hanno. Tali organismi sono i partiti, la cui caratteristica peculiare è di rappresentare nell'oggi gli interessi futuri della classe di cui sono espressione.

Ma non tutti i partiti sono equiparabili. I partiti rivoluzionari sono evidentemente molto diversi dai partiti conservatori o da quelli reazionari; vale per la borghesia come per il proletariato. Il partito rivoluzionario esprime l'ascesa della nuova classe rivoluzionaria che lotta per l'egemonia sulla società, allo scopo di battere le vecchie classi conservatrici e reazionarie. E' classe rivoluzionaria quella classe che è portatrice di una nuova società, di un nuovo modo di produzione, di un nuovo sistema sociale. Lo è stata la borghesia nei confronti della società feudale, come a sua volta l'aristocrazia nei confronti della società schiavistica. Lo è la classe proletaria nei confronti della borghesia e della sua società capitalistica.

Ma il partito che esprime gli interessi futuri del proletariato è completamente diverso da quello che esprimeva gli interessi futuri della borghesia all'epoca della rivoluzione borghese. La differenza sta tutta nella formula dell'emancipazione del proletariato dal lavoro salariato. Il proletariato è storicamente l'ultima classe rivoluzionaria che si affaccia nella storia delle società divise in

classi. E la sua emancipazione dal lavoro salariato è in realtà l'emancipazione dal capitalismo che fonda il suo modo di produzione sul lavoro salariato. Tale emancipazione non potrà che produrre un beneficio all'intero genere umano, in quanto, morto e sepolto il modo di produzione capitalistico non vi sarà più un sistema economico e sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, del denaro, della merce, del profitto, della proprietà privata, del lavoro salariato e del capitale. Il proletariato, emancipando se stesso nella rivoluzione anticapitalistica e antiborghese emancipa l'intera umanità (Marx). Quindi, il partito che esprime questi interessi storici è un partito speciale, è un partito che dialetticamente – nell'oggi – rappresenta la lotta per l'emancipazione del proletariato, e nello stesso tempo, rappresenta il fine ultimo di questa lotta, l'emancipazione del proletariato e di

tutto il genere umano, ossia la società superiore, il comunismo, nella quale il sistema economico e sociale non risponderà più alla legge del valore e dello scambio capitalistico, ma alla legge del bene comune e della collettività in cui si applicherà la nota formula: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.

E' questo il partito per il quale hanno lottato Marx, Engels, Lenin e tutti i rivoluzionari comunisti; è questo il fine per il quale i rivoluzionari comunisti lottano sapendo che non si arriverà mai alla società superiore, al comunismo, se non passando obbligatoriamente per la via della lotta fra le classi, della lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura proletaria, unico mezzo efficace per iniziare la trasformazione della società e per intervenire sul sistema economico al fine di far saltare le leggi del valore e del mercato

## IL COMPITO DEL NOSTRO PARTITO

Alla vigilia ormai del Congresso nazionale non vorremmo ancora trattare troppo lungamente della questione della tattica, che, connessa a quella dell'opera passata del Partito, il Congresso appunto esaminerà a fondo.

Gli articoli dei compagni Presutti e Mersù che rispecchiano l'opinione di qualche altro compagno nostro, ci inducono a tentare ancora di tracciare le ragioni del nostro atteggiamento. Più che partire da elucubrazioni teoriche, a cui se mai proprio i dirigenti del Partito non hanno il tempo di dedicarsi, vogliamo connettere le conclusioni tattiche di ordine generale che sono riassunte nelle nostre tesi con la nozione del compito del Partito comunista in Italia, derivante da quello che è per noi stato il punto concreto di partenza: la esperienza pratica della crisi del Partito socialista e di questo primo anno di lotte del Partito comunista.

Le ben note internazionali esperienze della lotta proletaria nel dopoguerra condussero a stabilire una tesi vitale, a cui si vorrà perdonare di essere contenuta nella dottrina; quella che la via per la quale la classe proletaria giungerà a far trionfare la propria causa dovrà passare per la distruzione violenta dell'attuale macchina statale. Che il Partito possieda una tal tesi non vuol dire che si stia pago di considerare la verità, ma vuol dire di meglio. Vuol dire che per la vittoria del proletariato è necessario che anche nei periodi che precedono la fase della lotta suprema in cui quella necessità diventerà tangibile materialmente, esista appunto un partito che su di essa fondi il suo programma e la sua organizzazione, divenendo la principale forza che integrando lo sviluppo degli avvenimenti verso quella ultima soluzione sviluppi la preparazione del proletariato alle esigenze di essa.

Questa affermazione si ripete molte volte nelle tesi come si riflette in molti atteggiamenti tattici presi dal Partito, non perché rappresenti un dogma indiscutibile e una categoria sacra, ma perché, a nostro modesto avviso, la esperienza pratica della lotta proletaria la sorregge ad ogni momento.

Il fallimento del Partito socialista si ricollega alla illusione di una tattica «ad uso universale» nella quale ancora oggi ci pare che da molte parti si corra serio pericolo di ricadere. Il Partito avrebbe potuto comprendere forze anche non volte all'obiettivo massimalista e indirizzate su vie opposte come la utilizzazione e la conservazione della macchina statale borghese, perché queste forze facevano capo a parti del proletariato e occorreva tenersi uniti ad esse per portare tutta la massa sul terreno dell'azione rivoluzionaria appena la situazione lo avrebbe permesso. E' notissimo come l'essere inquadrato nello stesso organismo di dirigenza delle masse con queste forze di destra, impedi alle correnti massimaliste di assolvere il loro compito di preparazione e sviluppo di condizioni rivoluzionarie, finché non divenne evidentissimo che in qualunque momento ed anche in situazioni maturate verso lo sbocco rivoluzionario, ne avrebbe parimenti silurata ogni azione: da qui la scissione.

Se precedentemente la maggioranza del Partito non aveva inteso che vi era inconciliabilità tra i propositi massimalisti e la tolleranza nelle file della organizzazione di partito di chi era per principio contro la lotta rivoluzionaria e la dittatura, questo si è dimostrato come sintomo sicuro della impotenza rivoluzionaria del Partito nelle ulteriori situazioni «pratiche». Perché tante volte il proletariato italiano è stato fermato sulla via di azioni rivoluzionarie? Perché i rivoluzionari non avevano preventivamente stabilita una piattaforma di azione politica che denunciando apertamente l'antirivoluzionarismo della destra avesse ottenuto di sottrarre ad essa il diritto di inquadrare l'azione parlamentare e sindacale delle masse, o almeno avesse evitato di impostare dei movimenti di massa in cui la manovra era in mano ai controrivoluzionari, ma questi apparivano garantiti dalla comune responsa-

sostituendole con meccanismi di produzione atti a soddisfare le esigenze degli uomini e non quelle del mercato.

Tra i tanti articoli e testi che abbiamo nel tempo utilizzato e riprodotto, a documentazione delle coerenti posizioni della Sinistra comunista, oggi ne scegliamo uno, poco noto, ma egualmente importante. A un anno dalla fondazione del partito comunista d'Italia, nel partito stesso è ancora vivissima la discussione sull'atteggiamento tattico e pratico, come dimostra l'articolo che riproduciamo. Si lotta ancora contro quegli elementi che, pur avendo aderito al partito comunista, insistono nel portare avanti concetti, argomenti, posizioni del tutto incoerenti con le tesi fondanti del partito, come nel caso dell'accettazione della tesi secondo la quale il trapasso dalla società capitalistica al socialismo e al comunismo debba o possa avvenire senza l'abbattimento violento, e

rivoluzionario, della macchina statale borghese. E, legata a questa posizione, quella secondo la quale si sarebbe dovuto facilitare la formazione di un governo socialdemocratico nell'illusione che questo governo avrebbe «facilitato» la preparazione rivoluzionaria del proletariato.

Non era ancora, a quel tempo, lotta politica acuta e decisa contro posizioni opportuniste; l'ambito era ancora quella della discussione, ma non per questo meno netta e chiara. Nel quadro delle «discussioni sulla tattica del Partito comunista d'Italia» è stato pubblicato, appunto, nell'organo del partito «Il Comunista», il 21 marzo 1922, poco prima del secondo congresso di partito, questo articolo di Amadeo Bordiga, dal titolo «Il compito del nostro partito»; basta leggerlo con attenzione per ritrovarvi la linea ferma e coerente sulla quale la Sinistra comunista non ha mai flettuto.

tattica. La sicurezza della organizzazione dipende dalla possibilità di controllare i movimenti delle forze che al Partito fanno capo.

L'azione che Mersù propone per facilitare direttamente l'avvento di un governo socialdemocratico, equivalendosi a quella che svolgerebbe un partito che abbia riconosciuto di dover sostituire alla lotta per la dittatura un surrogato conciliabile con la situazione mutata, comprometterebbe la impostazione programmatica del Partito e la sua indipendente esistenza. L'azione che Presutti sostiene nel seno degli ardit del popolo vorrebbe dire affidare il controllo e la direzione dei movimenti di forze tra cui vi sarebbero quelle del Partito ad una centrale politica mista; stessa situazione di quella derivante dai movimenti passati diretti dal Partito socialista, Confederazione e Gruppo parlamentare in cui il disfattismo riformista comprometteva il metodo rivoluzionario in insuccessi immancabili, demoralizzando la massa.

Una coalizione politica crea gli stessi rapporti che creava col noto e disastroso effetto la convivenza nel Partito socialista di opposte tendenze. Certo, la unità del Partito socialista permetteva di affermare che si partecipava ad azioni inquadranti grandissima parte del proletariato italiano, ma ciò non tolse che si finì nell'opportunismo. Oggi, si dice, c'è il Partito comunista organizzato a parte, e questo basterebbe ad evitare analoghe conseguenze. Come e perché? Qui proprio vi è dottrinarismo e meccanicismo, e uso sbilenco di dialettica.

Il Partito socialista non era che una coalizione di partiti, un vero partito del lavoro. Esso immobilizzava la sinistra non per il fatto che fosse comune la organizzazione, ma per quello che era comune la *Direzione dei movimenti*. Quel dirigente di partito che in omaggio all'*andare alle masse* concedesse quanto noi negammo, cioè che una centrale politica anonima e incontrollabile come quella degli ardit del popolo diramasse ordini diretti alle sezioni comuniste senza nemmeno aver proposto un accordo al Partito, mostrerebbe di fare di quella formula una applicazione dogmatica e cieca, e rovinerebbe per sempre la organizzazione e l'indipendenza del Partito: questa non è nulla se non è la norma di dare le disposizioni di movimento per le vie di una gerarchia unitaria e accentrata. E trattandosi di una centrale militare più che politica la cosa si aggrava, se per poco si pensi che diritto di dirigenza militare significa conoscenza, non diremo nemmeno di supreme responsabilità affrontate da tutti coloro che si pongono a disposizione, ma di mezzi di preparazione e di armamento, controllo e disposizione su questi.

Perciò noi restiamo fermi su queste basi della tattica del Partito, in cui si riassumono le più utili esperienze del movimento italiano: fare propri gli obiettivi immediati delle masse e provocare il movimento di insieme di queste verso di essi, ma conciliando (e lo si può brillantemente) tutta la utilizzazione di questo potente slancio proletario con la garanzia che non venga intaccato quel tanto di preparazione rivoluzionaria già raggiunto nella organizzazione indipendente del Partito e nel suo indipendente controllo di parti delle masse. Quindi, lavoro per l'Alleanza sindacale e per la difesa degli interessi immediati minacciati dalla offensiva borghese non solo di ordine economico ma anche di ordine politico, bensì unicamente attraverso una pressione dall'esterno e a mezzo della lotta delle masse sulla borghesia e sullo Stato.

In nessun caso dunque dovrà il Partito dichiarare di aver fatti propri postulati e vie di azione politica che avvalorino la preparazione e svolgimenti contrastanti con il contenuto programmatico del Partito, come sarebbe se si proponesse la diretta utilizzazione della macchina borghese da parte del proletariato per uscire dalla situazione attuale. E neppure esso dovrà accettare la corresponsabilità di azioni che possano

domani essere dirette da altri elementi politici prevalenti. In una condizione la cui disciplina si sia preventivamente riconosciuta senza di che non vi sarebbe coalizione.

Dinanzi al problema del governo socialdemocratico l'attitudine di mostrare che esso non può contenere una soluzione dei problemi proletari è necessaria anche prima che esso si costituisca, per evitare che il proletariato non sia tutto aggionato al fallimento di tale esperienza. Che tanto non ritardi il reale sviluppo che a questa esperienza conduce, è detto anche nelle tesi, ed è curioso come lo ammetta, nettamente contraddicendosi, il Mersù stesso, quando afferma che questo sviluppo è accelerato dalla pressione rivoluzionaria delle masse. Il Partito comunista non fa che divenire il protagonista, nelle sue attitudini e nella sua opera e nella sua lotta, di questa pressione della parte più rivoluzionaria delle masse rifiutando di schierarsi tra le forze che invocano il governo socialdemocratico. Ecco come l'antitesi diviene non solo teorica ma anche pratica, contraddicendo la dialettica di Mersù che corrisponderebbe alla mutevolezza di atteggiamenti. La dialettica dirittamente intesa spiega invece proprio come la esposizione comunista all'esperienza socialdemocratico, prima e dopo, sia un coefficiente del precipitare degli sviluppi tra cui quell'esperienza è compreso.

Quella stessa contraddittoria ammissione contiene il germe della risposta ad un'altra obiezione che noi ci permettiamo di trovare quanto mai vaga ed astratta: quella che costruisce sul vento il dilemma: o agire col movimento che tende al governo socialdemocratico, o restare inattivi e fermi alla critica, intento che anche l'amico Presutti ci attribuisce, immaginandoci dediti unicamente alla travagliosa emissione di teorici pensamenti.

Nella stessa opera del nostro Partito è la risposta. Si tratta di tenersi sul terreno di attori e fattori della pressione rivoluzionaria delle masse, volgendo in questa le lotte per gli obiettivi immediati. La attitudine e il lavoro intenso del nostro Partito, di fronte alla offensiva padronale, ci hanno consentito e ci consentono senza il bisogno di impegnarci in movimenti che contengano la negazione del nostro programma e gravi insidie per il proletariato, di edificare ed esplicitare un formidabile piano di azione delle masse in cui tutti i problemi anche concreti che le interessano si vengono ad inquadrare. Quando si dimostrerà che anche l'esperienza di un governo di sinistra della macchina statale borghese non fa fare un passo alla soluzione di quei problemi vitali per i lavoratori, allora l'azione di grandi masse sulla rete di lavoro e di organizzazione da noi tracciata, si volgerà efficacemente sulle vie rivoluzionarie trovando un punto di appoggio che altrimenti le mancherebbe affatto come le mancò in tutte le classiche occasioni che posero in evidenza la impotenza del vecchio Partito socialista, perché allora si potrà trasformare in un concreto rapporto di fatti quello che è ora solo una cosciente previsione dei comunisti, ossia la parte controrivoluzionaria che rappresentano i propagandisti odierni delle vie legali e democratiche di emancipazione proletaria.

Sono limiti tattici che non traccia la teoria, ma la realtà, e questo è tanto vero che, senza fare gli uccelli del malaugurio, noi prevediamo che se si continuerà ad esagerare in questo metodo delle illimitate oscillazioni tattiche e delle coincidenze contingenti tra opposte parti politiche si demolirà a poco a poco il risultato di sanguinose esperienze della lotta di classe, per arrivare non a geniali successi, ma allo svuotamento delle energie rivoluzionarie del proletariato, correndo il rischio che ancora una volta l'opportunismo celebri i suoi saturnali sulla sconfitta della rivoluzione, le cui forze già esso dipinge come incerte e esitanti e avviate sulla via di Damasco.

